

DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VENEZIA

girasole
arte contemporanea

DIPARTIMENTO DI STORIA
E CRITICA DELLE ARTI

02

2564

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI VENEZIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
BIBLIOTECA
VENEZIA

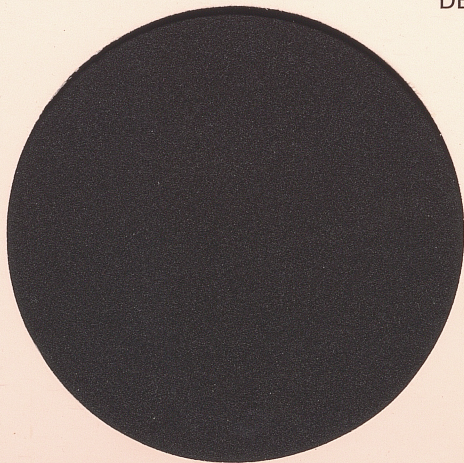
MAX PICCINI

37-54

La Direzione della Galleria del « Girasole » con la presente Mostra di MAX PICCINI chiude la stagione della propria attività 1965-1966.

Ringrazia tutti coloro che hanno visitato le Mostre e contribuito a sostenere in maniera tangibile lo sforzo non sempre lieve cui tale iniziativa comporta. Un grazie cordiale agli Artisti per la fraterna collaborazione data.

DE CILLIA



E' un caso davvero insolito che un artista operi per quasi mezzo secolo nella città in cui è nato senza presentarsi ai propri concittadini con una mostra personale. E questo è il caso dello scultore Max Piccini, udinese fino al midollo, lavoratore assiduo e produttore di tante e tante e tante opere, ma che a Udine, da solo, non ha mai esposto. Se la memoria non mi tradisce, una sola volta, ma assieme al pittore Fred Pittino,

raccolse un certo numero di sculture e invitò i suoi concittadini a guardarle. Ciò avvenne oltre trentacinque anni or sono in una taverna nello scantinato del palazzetto Eden, costruito nell'immediato primo dopoguerra dall'architetto Provino Valle e affrettatamente demolito per far posto all'attuale caseggiato della Upim. Dopo di allora soltanto — e rade — presenze con uno o due pezzi in mostre collettive a Udine, in altre città italiane e all'estero. Pochi mesi addietro a Parigi, organizzata dalla zecca francese, ci fu una grande esposizione internazionale della medaglia e Piccini vi ebbe sette pezzi.

Dunque questa mostra al Girasole è un fatto eccezionale nella vita di Max Piccini e in buona parte riuscirà una sorpresa per gli udinesi e i friulani i quali avranno modo di incontrare, moltissimi per la prima volta, l'artista nella sua intimità, libero di fantasticare a modo suo, di obbedire soltanto al proprio estro, di abbandonarsi ai deliziosi colloqui con se stesso. Perché di Max è notissima l'opera, dirò così, ufficiale: le statue per gli edifici religiosi e quelle monumentali — di Emilio Girardini a Udine, di Enrico Fruch a Rigolato, di Carducci a Piano d'Arta —, i ritratti, le medaglie, e via dicendo, ma pochissimo noti sono i piccoli bronzi e i disegni, non fatti su commissione, ma di moto proprio e nel raccoglimento di ore felici che l'artista si è regalato. L'attuale mostra presenta appunto piccoli bronzi e disegni, idee e capricci, improvvisi slanci della fantasia e del gusto, oppure prima concretizzazione della meditazione nei momenti più entusiasmanti di creazione delle opere di lunga lena.

Alla base dell'arte di Max sta un completo mestiere di artigiano: figlio di scultore, Silvio, e padre di altro scultore, Giulio, la scultura è dunque faccenda di famiglia, un lessico familiare, si potrebbe dire, di cui i Piccini hanno assorbito tutti

gli ingredienti. Una ventina di anni fa Max scolpì direttamente a bassorilievo con le proprie mani le quattordici pietre della Via Crucis di Urbignacco: nelle mani forti lo scalpello e il mazzuolo erano leggeri come una penna e i capitoli del drammatico racconto vennero giù freschi, sciolti e vivi proprio come un'agile scrittura, immediati perchè l'artista non aveva predisposto modelli in creta, ma soltanto veloci schizzi a penna. Ed ecco ora i piccoli bronzi fusi a cera persa nella fonderia di casa: e anche qui l'assoluta padronanza del mestiere di modellare e di tradurre nel metallo lascia intatto il vigore dell'idea, lo slancio dell'estro, il veloce circolare della fantasia, il piacere di cavare dalla materia l'aerea seduzione del gusto. Poi ci sono i disegni, qualcuno a matita, altri a inchiostro di china, ed è la punta della matita o del pennino, non a fermare, ma a cogliere nel loro movimento le immagini, a lasciare intorno ad esse l'aria in cui sembrano librarsi con vibrazioni umbratili.

Max non si pone problemi che non siano veramente attinenti alla sua arte di immaginare e di formare, e in ciò è come un antico. Uomo di una gentilezza squisita, rara veramente, e di un invidiabile equilibrio psichico, nelle opere riversa quella sua gentilezza, quel suo garbo, quel suo equilibrio e anche la calma e la felicità del suo quotidiano vivere con se stesso. E questo i visitatori sentiranno nei bronzi e nei disegni, belli, veramente belli, e sereni, originali — e quindi moderni —, sostenuti dalla solidità concettuale, eppure aggraziati come lavori di oreficeria.

E l'incontro con questo Max segreto sarà, ne sono sicuro, non soltanto sorprendente come dicevo, ma anche cordiale e lieto.

20 aprile 1966

ARTURO MANZANO

02.02564

girasole
arte contemporanea

UDINE - SALITA AL CASTELLO 1/A - TEL. 55823
176^A MOSTRA - DAL 23 APRILE AL 5 MAGGIO 1966

MAX PICCINI

39637-54



MAX PICCINI

« Bronzetto »

Pezzi fusi in bronzo a cera persa: esemplare unico.